

Boccia alla Lezzi «Per valorizzare il Mezzogiorno pretenda il Cipe»

di **Francesco Strippoli**

«**S**e vuole che il Sud sia centrale nelle politiche del governo, e non solo un dipartimento di Palazzo Chigi, oltre alla Coesione deve pretendere la guida del Cipe, il Comitato per la programmazione economica». È il consiglio che Francesco Boccia (pd) sente di dare alla neo ministra del Sud, la leccese Barbara Lezzi (M5S). I due, benché l'uno alla Camera e l'altra al Senato, nella scorsa legislatura hanno fatto parte della commissione Bilancio. «Sono anche convinto - ha detto Boccia - che se riparte il Sud, l'Italia mette il turbo».

a pagina 3

Boccia, istruzioni alla Lezzi «Se vuole spingere il Sud pretenda la guida del Cipe»

Il deputato (Pd) e la neo ministra (M5S) nella scorsa legislatura hanno fatto parte in Parlamento delle commissioni Bilancio

La descrizione

Barbara era tra i duri e puri del Movimento 5 Stelle, tra coloro che protestavano e basta. Adesso le auguro un approccio costruttivo

Il ragionamento

Sono convinto che se riparte il Mezzogiorno l'Italia mette il turbo. Ma il governo ora destini al Sud una quota obbligatoria di risorse

BARI Si sono confrontati spesso. Lui, Francesco Boccia (Pd), pugliese, è stato presidente della commissione Bilancio alla Camera. Lei, Barbara Lezzi (M5S), neo ministra del Sud, conterranea del primo, era nell'omologo organismo del Senato. «In commissione congiunta - dice Boccia - ci siamo incontrati spesso».

Com'era la ministra?

«Nella scorsa legislatura i 5 Stelle si sono distinti in due categorie: il 90% si è dedicato alla protesta, anche fine a se stessa; il restante 10 è entrato nelle dinamiche legislative. Per dire: nella mia commissione i 5 Stelle hanno votato gran parte della nostra riforma del bilancio dello Stato e l'introduzione del Bes, l'indica-

tore di benessere equo e solidale».

Ci dica di Barbara Lezzi.

«Era tra i duri e puri del M5S, quelli che hanno protestato e basta. Non dimentico che non hanno votato provvedimenti di cui ora tutti riconoscono la bontà: la decontribuzione delle assunzioni nel Sud, il super ammortamento, l'eliminazione del costo del lavoro dall'Irap. Ora Lezzi passa dall'altra parte dei banchi. Le auguro un approccio costruttivo. Posso assicurare che garantiremo più lealtà di quella che non abbiamo ricevuto».

Intanto, le può inviare qualche consiglio.

«Gliene mando due. Il primo: se vuole che il Sud sia centrale

nelle politiche del governo - e non solo un dipartimento di Palazzo Chigi - oltre alla Coesione deve pretendere la guida del Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica, ndr). È lì che si definiscono le priorità».

Tenendo sotto controllo le risorse, giusto?



«Esatto. Il ministro che ha potuto sommare Cipe, Coesione e Affari regionali è quello che ha ricevuto più apprezzamenti ed è durato pochissimo. È stato Fabrizio Barca. Il dipartimento della Coesione, da solo, significa avere la regia sui fondi Ue. Ma la politica sulle risorse europee, sganciata dal Cipe, risulta monca. Stesso ragionamento è valso per il ministro uscente De Vincenti. È stato un errore non assegnargli la guida del Cipe».

Il secondo suggerimento?

«Sono arciconvinto che se riparte il Mezzogiorno, l'Italia mette il turbo. Se si vuole imprimere questa spinta potente, non solo è importante che il ministro del Sud abbia la regia sul Cipe.

È decisivo che il governo destini al Mezzogiorno una quota obbligatoria delle risorse statali per investimenti pubblici: io dico non meno del 40%».

Dal ministero della Coesione a quello del Sud. Il cambiamento del nome intende evocare un'attenzione speciale.

«Non è una questione terminologica, è questione di politiche. Noi saremo presenti per qualsiasi battaglia a favore del Sud. Viceversa, sarebbe gravissimo se il governo provasse a smontare il lavoro non ancora attuato. Penso a programmi come Resto al Sud o ai bandi di In-vitalia per le start up, figli dei Patti per il Mezzogiorno. Io penso che quel lavoro di attuazione debba

essere accelerato».

Il governo dovrebbe attuare quanto progettato da voi?

«Guardiamo ai fondi Ue. La programmazione sul settennio 2014-2020 è definita. Ora si tratta di imprimere un impulso alla spesa. Sarebbe esiziale cancellare tutto per ricominciare daccapo. Viceversa, il governo potrebbe dedicare quest'anno e il prossimo a progettare

la programmazione per il periodo successivo. La mia idea, sul punto, è che si deve mirare ridurre i programmi a regia nazionale. E anche a ridurre le "azioni" dei programmi regionali».

Il governo, tra i primi dossier, dovrà affrontare il caso Ilva. I 5 Stelle la chiuderebbero, la Lega dice no. Lei?

«La chiusura sarebbe un errore, un regalo ai signori dell'acciaio. La quota prodotta a Taranto andrebbe altrove, in Italia o in Europa. Invece noi dobbiamo pretendere che ci sia meno carbone e meno inquinante. Con Trump che impone dazi, la produzione di acciaio diventa un punto di forza irrinunciabile per il nostro Paese».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA